

# Il teatro

**L**e buffonerie, i lazzi, i cori, — propri delle popolazioni rurali — praticati in Siracusa come in tutta la Grecia classica, per festeggiare particolari momenti della vita agreste, costituirono le fondamenta del dramma greco. Che con Sofocle e Aristofane toccò i vertici più alti dell'arte.

Il dramma quindi ebbe umili origini; i nomi stessi di tragedia e commedia, in greco, ricordano tali origini: «Komodia» fu infatti chiamato il canto delle allegre brigate e «Tragòs» il canto che celebrava Dionisio, dio del vino, in occasione della vendemmia.

Un'altra ipotesi, un po' diversa dalla precedente, si potrebbe avanzare. È fatto poco noto, infatti, che molte popolazioni primitive d'Europa celebravano il solstizio d'inverno mascherandosi di orsi, di lupi, di volpi o di cinghiali, ecc. con la profonda fede nell'esistenza di uno spirito che si impadroniva delle forme animali assunte dagli adoratori nei loro riti propiziatori.

Così facevano gli antichi greci allorché si camuffavano di capro, animale in cui si incorporò Dionisio, — secondo il mito — non come dio del vino ma come dio di tutta forza vegetativa della natura; questo spiegherebbe perché le feste «Dionisie» e le «Lenee» in tutta la Grecia cadevano d'inverno anziché nei mesi della vendemmia. Tragedia starebbe quindi a significare canto di cori camuffati da capro: questa seconda ipotesi concorderebbe con Aristotele il quale scrisse che la tragedia greca nacque dai cori dei satiri.

Anche la commedia ebbe umili origini. Essa pare che sia nata dagli antichi cori, soprattutto da quelli di carattere fallico, celebranti cioè il principio fecondatore, del quale tanto si compiacciono alcune società primitive che sconsigliano ogni senso di pudore.

Quindi, tragedia e commedia trassero origine dai cori. Poco chiari sono però i momenti del passaggio dal coro cantato e gesticolante alle forme dell'azione e del dialogo; cioè il trapasso dal germe primitivo a quella forma d'arte perfetta che conosciamo.

Le stesse forme architettoniche del teatro greco prendono avvio dalle naturali condizioni dello spettacolo stesso; così come l'arte drammatica si sviluppò dalle primitive manifestazioni contadinesche.

Al centro del primitivo teatro stava, elemento importantissimo, l'altare del dio e tutt'intorno un ampio spazio dove operava il coro; sul pendio erboso, in semicircolo, stavano seduti oppure in piedi gli spettatori. Biagio Pace infatti, a tale proposito, scrive, accennando alla forma primitiva del teatro greco siracusano: «Sul dolce pendio del colle Temenite dobbiamo pensare che al tempo dei Dinomenidi si rappresentavano le commedie siceliote e le tragedie attiche.

«Scene e posti per gli spettatori erano allestiti provvisoriamente intorno ad un'area circolare — la quale com'è noto si chiama luogo di danze, «orchestra» — occupata nel suo centro da un'ara sacra a Dioniso, la «thymele». L'orchestra era dapprima un semplice terreno battu-



to, poi fu spianata nella roccia a più riprese e ricoperta di marmo.

«La «thymele» scomparve nelle ultime modifiche dell'edificio; ma il suo posto, quale centro dell'orchestra, fu rispettato nelle ultime stratificazioni d'età classica e segnato fin nei più tardi rifacimenti quale centro geometrico ed ideale di tutto il teatro».

Le scarse notizie circa la scenografia non ci permettono una visione chiara di come appariva il palcoscenico nelle rappresentazioni delle tragedie di Sofocle ed Euripide; probabilmente lo spettatore soccorreva con l'immaginazione alle manchevolezze scenografiche. Sappiamo di quinte girevoli su perni e sappiamo anche di macchine complicatissime che servivano per fare calare dall'alto, sospesi a delle corde, i personaggi che interpretavano gli dèi dell'Olimpo.

Nei primi tempi, l'autore stesso agiva come attore protagonista; così fecero Eschilo, Sofocle e altri. Poi le cose mutarono e i protagonisti vennero, a Siracusa come in Atene, assegnati a sorte dal magistrato. Qualche volta il protagonista portava con sé un secondo e anche un terzo attore. L'attore fu detto «Hipokritès», — donde il nostro «ipocrita» — termine che vuol dire «risponditore» perché rispondeva al capo del coro.

Per ciò che concerne il costume indossato dagli attori la cosa che maggiormente si allontanava dalle nostre consuetudini era la maschera, fatta di tela o sughero a seconda dell'età, del sesso, delle condizioni e delle parti interpretate. La tragedia greca ne prevedeva quattro tipi: il vecchio, il servo, il giovane e la donna.

La maschera, insomma, con le sue fattezze accentuate, coi suoi colori e col suo alto ciuffo rialzato sulla fronte, entrava nel costume tragico come elemento necessario del trucco e si accordava bene col resto della persona. Nella commedia antica invece il costume era libero e molto vicino al vero: scarpe basse, tunichetta corta e mantello; l'abito, insomma, della vita di tutti i giorni.

